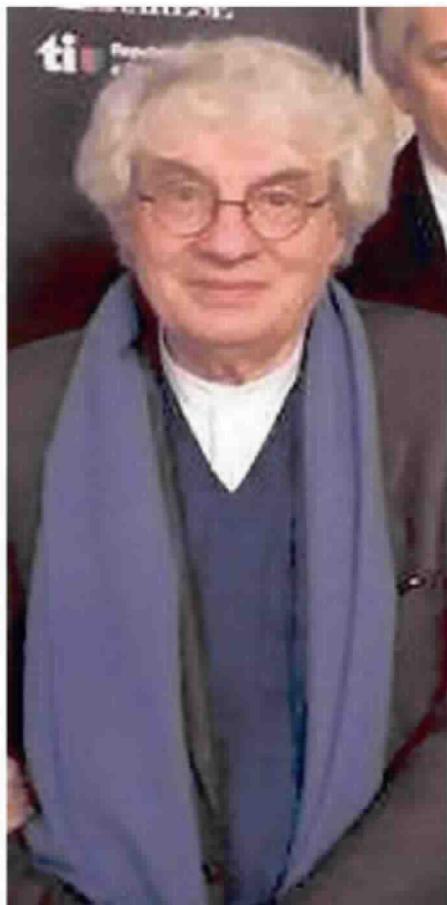


L'INTERVISTA LA RICETTA DELL'ARCHITETTO BOTTA PER RILANCIARE L'ARBORATO CERCHIO

«Con la memoria, può vivere la contemporaneità»



CONOSCIUTO Mario Botta è un architetto internazionale

LA MOSTRA di Giancarlo Vitali alla Fondazione Banca del Monte, splendida nel ricordo di un pittore di notevole spessore, ha richiamato l'attenzione di Mario Botta (*nella foto*) famoso architetto svizzero ticinese che conosceva il pittore, venuto appositamente a Lucca per l'occasione.

Perché questa visita?

Le ragioni sono affettive, e quindi mi è sembrato naturale fare questa nuova lettura che vede il figlio affrontare una interpretazione del padre, con due registri linguistici diversi: la contemporaneità e la continuità.

Conosceva già Lucca?

Per forza. Faccio l'architetto e i contatti con Ragghianti e Santini sono stati determinanti. In quanto al suo mantenimento come città antica penso che in mezzo alla globalizzazione abbiamo questi punti dove il

territorio della memoria gioca un ruolo importante e io credo che Lucca sia un segnale attraverso la memoria in cui si può far convivere la contemporaneità. Io ho ritrovato in Lucca certi atteggiamenti domestici in un momento in cui tutti hanno il cellulare in tasca e amori intercontinentali.

Quale idea avrebbe per impedire il suo deterioramento?

La città è l'espressione formale della storia quindi la città vera rappresenta la storia. Non bisogna aver paura né del mantenimento né della trasformazione. Il problema è della qualità sia dell'uno che dell'altra. Se si aggiunge qualità va sempre bene, se se ne toglie no. La sua struttura certo non facilita il cambiamento. Come il problema dei parcheggi: va af-

LA COESISTENZA

«Non bisogna aver paura della trasformazione, però neanche del mantenimento»

frontato coscientemente perché se ci fosse un parcheggio e non ci fossero le Mura sarebbe peggio.

Quale è il rapporto pittura architettura?

E' un rapporto storico. Il primo atto dell'uomo è stato quello di cercare un rifugio, il gesto immediatamente successivo è stato quello di decorare il muri della caverna, e ciò fa parte della ricerca di bellezza e anche di memoria. La casa è un rifugio, quindi la città è un altro rifugio in cui si dialoga con forze collettive. Non siamo mai soli nella città. In questo giro che ho fatto ho trovato una parte della cultura che mi appartiene anche se io sono estraneo a Lucca, però faccio parte di quella umanità occidentale che si identifica in questo contesto. La città è l'espressione formale della storia, dà forma alla storia e noi inconsciamente abbiamo bisogno di questi segnali per poter vivere la nuova condizione così precaria, così rapida nelle sue trasformazioni.

Si dice che la sua architettura sia razionalista, è vero?

Questi sono delle connotazioni che i critici fanno. E' legittima anche questa interpretazione ma quando uno ha un problema da affrontare sapere che è razionalista o il contrario serve a poco.

A cosa sta lavorando adesso?

Su una ventina di progetti come la grande accademia d'arte cinese fondata da Mao Tse Tung , un Museo per Confucio, in Europa per dei bagni termali, eccetera. L'architetto non sceglie lui i temi, gli vengono dati ma l'importante è come vengono interpretati.

Mario Rocchi

